

## EDITORIALE di Giovanna Zaganelli



### UNO SPAZIO LUNGO 10 ANNI

*Oh tempi, oh secolo,  
E questo è l'uomo*  
(epigramma del XVIII s.)

*... Pietroburgo invece è tutta proiettata  
fuori di sé, è una strada,  
una finestra sull'Europa.*  
(Lotman, 1998)

Questo numero di «Gentes. Rivista di Scienze umane e sociali», dedicato alle tematiche spaziali, propone riflessioni su un concetto caotico (intendiamo dire poliedrico, multiforme e sfaccettato) e al tempo stesso regolatore del caos (dunque tendente all'ordine, costitutivo dell'esperienza), ne distende i significati, ne amplia i contorni e vuole rispondere, attraverso sguardi differenti, provenienti da terreni scientifici diversificati, alla "esigenza" di dare consistenza verbale a ciò che si estrinseca spesso in maniera figurativa (spazio come relazione - anche kantiana -, limite, confine, estensione, direzione, paesaggio), di restituire in termini di presentazione esplicita dei metodi di ricerca ciò che si manifesta in maniera narrativa (spazio come luogo definito dalle azioni e legato al tempo), in maniera semiotico-cognitiva (spazio come terra del pensiero e dell'agire passionale), di indagare - ma altri significati proporrà la lettura dei saggi contenuti in questo decimo numero della rivista -, lo spazio come palcoscenico dove si consumano eventi letterari, poetici, artistici, tipografici. E infine di esporre, anche svincolandosi dai lacci disciplinari e dagli irrigidimenti dei generi, le ragioni di categorie complesse, presenti in ogni ambito della cultura e dell'esperienza.

Di conseguenza i contributi che qui presentiamo all'attenzione del lettore si soffermano su aspetti della spazialità letteraria, artistica, visuale, cognitiva, si distribuiscono nei cronotopi, nelle semiosfere, negli sguardi, nei ritagli visuali, nelle mappe, nei paesaggi geografici, in quelli culturali, in quelli dell'anima, in quelli ecologici, purtuttavia, egli - il lettore - non avrà l'impressione di trovarsi di fronte a singole tessere autonomamente disposte, quanto piuttosto guidate da una intenzionalità scientifica unitaria che interpreta lo spazio come linguaggio il quale sottostà, compenetra, alimenta e custodisce (forse favorisce?) sia le riflessioni di ordine più strettamente teorico, sia quelle calate nei singoli casi studio.



Ad avviare la prima sezione è Boris Uspenskij con una illuminante sintesi intorno alla Scuola di Mosca – Tartu (o Tartu- Mosca) e ai suoi spazi scientifici di riflessione.

A specifici luoghi geografici corrispondono specifiche tradizioni culturali: moscoviti sono i linguisti che si occupano anche di problemi letterari e tartuensi i letterati che si interessano di questioni linguistiche. Da un lato dunque operano nella Scuola gli insegnamenti del Circolo Linguistico di Mosca (poi ripresi dal Circolo Linguistico di Praga) e dall'altro quelli dell'OPOJaZ<sup>1</sup> in una efficace confluenza.

E poi c'è l'Unione Sovietica, con la forte pressione politica che spinge gli studiosi al loro compattamento e in ogni caso al rifiuto di qualunque compromesso, o "valutazione" ideologica, in ciò differentemente dalla semiotica francese, che nata nel libero Occidente, è fortemente permeata di coloritura ideologica. Insomma lo spazio degli incontri, delle discussioni, dei Simposi che si crea e vive al di qua della cortina di ferro, tende a mantenere la libertà intellettuale, e a preservare integro il pensiero. E guardandosi indietro, alla maniera distaccata di Šklovskij, Uspenskij, a proposito della Scuola di Mosca-Tartu e del suo impegno non tanto a opporsi alla realtà sovietica, quanto a lavorare autonomamente da essa, si esprime così: "Possiamo riconoscere che ci riuscì". Molto altro naturalmente è presente nelle parole di uno dei maggiori rappresentanti della Scuola, Boris Uspenskij, come la riflessione sulla semiotica in quanto scienza e in quanto "lusso interpretativo", sull'incontro fruttuoso di differenti discipline e infine sulla testimonianza diretta degli eventi che qui in trasparenza vengono delineati.

Ma le riflessioni iniziali di Uspenskij (e tutto il laboratorio critico di studi dedicati allo spazio sempre idealmente presente quando si parla della appassionata inquietudine scientifica degli studiosi di Mosca e Tartu)<sup>2</sup> ci permettono di riconoscere un tracciato uniforme all'interno dei temi trattati nella rivista. Sia come derivazione diretta

---

<sup>1</sup> Associazione per lo studio del linguaggio poetico, nata a Pietrogrado tra gli anni 15-16 del Novecento che poi dette origine al Formalismo Russo. Si vedano a questo proposito, Erlich V., *The Russian Formalism*, The Hague, Mouton, 1954 (trad.it., *Il formalismo russo*, Milano Bompiani, 1966); Šklovskij V. B., *Teoria della prosa*, Torino, Einaudi, 1976; Ejchenbaum B., *La teoria del metodo formale*, in *Il giovane Tolstoj. La teoria del metodo formale*, Bari, De Donato, 1968.

<sup>2</sup> Si veda a questo proposito il recente lavoro per Sellerio (2018), Jurij M. Lotman, Boris A. Uspenskij, *La scuola semiotica di Tartu-Mosca nel carteggio tra J. Lotman e B. Uspenskij*, traduzione dal russo di Roberta Salvatore, a cura di Giovanna Zaganelli, prefazione di Gianni Puglisi, postfazione di Adriano Roccucci.



di studi semiotico-letterari che prendono il via da Propp e che confluiscono poi nello strutturalismo europeo, soprattutto francese; sia per l'accostamento di approcci disciplinari diversi – uno degli assi portanti degli studi a partire dal formalismo russo e motivo della loro assoluta attualità - che producono qui un crocevia di interventi tra letteratura, critica, ermeneutica e visione filosofica di notevole densità; sia per la mappa geografica che a partire dagli spazi attraversati si viene a costruire: una rete di richiami, di echi, di rimandi che “il letterario” ci propone mostrando, tanto nella sua classicità (si comincia con Proust e si termina con Dante, passando attraverso poeti veneziani cinquecenteschi), quanto invece in opere legate al Novecento e alla attualità (Ortese, Romano, Gozzano, Camille Mallarmé, Carnevali, Del Giudice, Biamonti, Celati, con un Calvino costantemente dietro le quinte, Cremonese, Hunzinger), come il linguaggio spaziale sia una intelaiatura plastica presente nei testi, una componente figurativa essenziale nella scrittura e, di più, ci sia consentito, produca una nuova epistemologia in cui la visibilità “compensi” la cultura del verbale, la centralità della parola, in una più equilibrata ecologia testuale.

A conclusione di queste – inevitabilmente – rapide riflessioni suggerite dagli scritti che consegniamo con piacere alla libertà del lettore, possiamo aggiungere qualche nota anche sul procedere della rivista che nel corso di questi dieci anni si è andata configurando in modo sempre maggiormente definito come strumento legato alla letteratura, alla letteratura comparata, alla critica, riservando consapevolmente anche uno sguardo storico-filosofico sugli eventi artistici. Ci sembra che il decimo numero confermi in pieno questa sua conquistata identità.

Perugia, dicembre 2023

Giovanna Zaganelli

